



CHANGE THE WORLD

**5-7 febbraio 2026
FAO | ROMA**



RASSEGNA STAMPA



Sommario

QUOTIDIANI.....	2
TV/RADIO.....	5
WEB.....	6

IL GIORNALE – 7 febbraio 2026

il Giornale

Il Giornale Sabato 7 febbraio 2026

SPORT 39

SEI NAZIONI
L'Italrugby inizia
contro la Scozia
oggi all'Olimpico

Si comincia con la Scozia, per gli azzurri di Quesada - senza Todaro infortunato - è una prova di maturità. Ai Sei Nazioni si arriva con la vittoria pesante con l'Austria e la «ruggine» di Genova col Cile. Nel 2025 un successo col Galles in un'edizione vissuta nel filo delle scottate, pare che il piede giusto sarebbe importante. La Scozia va presa con le molle ma si gioca in casa (Roma, ore 15.10, Sky e TV8); due anni fa vinse l'Italia grazie alla qualità di un gruppo cresciuto e maturato. PB

Verona-Pisa	Oggi, 18, Dom	Sassuolo-Inter	Domani, 18, Dom/Sky	Classifica	Alitalia	Genoa	23
Genoa-Napoli	Oggi, 18, Dom	Juventus-Lazio	Domani, 20.45, Dom	Inter	Lazio	Catania	23
Florentino-Torino	Oggi, 20.45, Dom/Sky	Atalanta-Cremone	Lunedì, 18.30, Dom	Milan	Udinese	Parma	23
Bologna-Parma	Domani, 12.30, Dom	Roma-Cagliari	Lunedì, 20.45, Dom/Sky	Ascoli	Empoli	Lecco	18
Lecco-Udinese	Domani, 15, Dom	Milan-Como	18 febbraio, 20.45	Juventus	Sassuolo	Florentino	19
				Roma	Cagliari	Pisa*	15
				Como	Salerno	Verona*	15

l'intervista
di Marcello Di Dio

Paulo Roberto Falcão

«L'umiltà di Ancelotti ha stregato il Brasile Vogliamo tutti il Mondiale con lui»

L'ex giallorosso: «Il mio amico Carletto è l'uomo giusto, sorpreso non sia ct azzurro»

Roma L'occasione di incontro il Change the World Rome 2026, l'evento internazionale che alla Fao ha visto giovani delegati impegnati nella simulazione dei lavori dell'Onu. Paulo Roberto Falcão, leggendario giallorosso, era ospite di un panel dedicato allo sport come leva di inclusione, ispirazione e crescita per le nuove generazioni.

Falcão, come ha conosciuto quest'evento?
«È stato Marco Tardelli (presente anche lui a Roma, ndr) a coinvolgermi, invitandomi anche all'appuntamento del 2025 al Palazzo di Vetro a New York».

A proposito di giovani, il Brasile è stato a lungo una fucina di talenti.
«Oggi purtroppo non è più così, c'è un cambiamento di rotta. Ci sono giocatori che meritano tanti stipendi, altri meno, ma i club avendo paura che vadano via li pagano tanto anche se non sono preparati tecnicamente e di testa. Il Brasile passa un momento di crisi anche nel calcio, i più bravi sono quelli che giocano all'estero».

C'è un brasiliano che vedrebbe bene in Italia?
«L'attaccante del Corinthians Yuri Alberto».

Il suo amico Carlo Ancelotti è il Ct del Brasile. Come è stato accolto?
«In maniera fantastica. I tifosi del Corinthians lo hanno omaggiato con un grande striscione per il suo compimento».

La gente gli vuole troppo bene, crede in lui, piace perché non è montato, è bravo, intelligente e allo stesso tempo fa le battute come faceva Liedholm. Glielo dicevo sempre che, prima di chiudere la carriera, avrebbe dovuto allenare una nazionale per completare il suo splendido percorso. Io sono fiducioso, credo che sia l'uomo giusto per riportare il Brasile a vincere il Mondiale dopo tanti anni. Conta il valore dei giocatori ma anche quello del selezionatore. Mi meraviglio anzi che non sia stato chiamato all'Italia».

In realtà ci fu un contatto nel 2018 ma lui rifiutò per vari motivi.

«Forse come livello di giocatori ha qualche vantaggio in più con il Brasile, no?».

Come si spiega questa crisi prolungata dell'Italia?

«Penso che non ci sia solo un motivo, altrimenti sarebbe facile da risolvere. Il fatto che oggi pochi calciatori stranieri di livello vogliano venire a giocare in Italia dice molto. E non credo sia solo una questione di soldi, ma anche di prestigio. Si parla più del campionato inglese o spagnolo dove giocano i più grandi, e poco di quello italiano. Da voi non c'è più un grande investimento per un giocatore straniero».

A che livello è il campionato italiano secondo lei?

«Ho visto l'ultimo Roma-Milan. La Roma meritava di più, ma Allegri si è difeso bene, d'altronde non perde da oltre 20

partite. Dipende dai giocatori che hai in mano e capirli, bisogna organizzare una squadra e in base a questo fare una parte tattica. Carlo fece una battuta quando l'hanno intervistato in Brasile dopo che nelle prime partite non aveva preso gol: «Non dovete dimenticare che

sono italiano, che so difendere...».

Lei, Ancelotti, Di Bartolomei, Conti. Quella Roma che vinse lo scudetto era una squadra fortissima.

«Carlo giocava sulla parte sinistra e un giorno Liedholm mi disse: "Paulo cosa stai pen-



GRANDE ACCOGLIENZA
Piace alla gente e fa battute come Liedholm: fui io alla Roma a dire al mister di spostarlo a centrocampo...

LA CRISI DELL'ITALIA
Oggi da voi gli stranieri di livello vengono poco e noi paghiamo troppo i nostri (magari scarsi) per restare

sando per la tua squadra?». Ero felice che mi desse la possibilità di dire qualcosa e io gli risposi: «Porta Carlo a giocare a centrocampo con me e Agostino e mettiamo Scarnecchia sulla sinistra, abbiamo almeno un controllo migliore del pallone con i piedi». E così andò. Quella Roma era rispettata da tutti, pure dalla Juve con cui i dirigenti giallorossi volevano sempre litigare».

Liedholm la riteneva un allenatore in campo, ma lei, fenomeno da calciatore, non ha avuto la stessa fortuna in panchina.

«Io sono bravo. Sono stato il Ct della Seleção e ho convocato Cafu e Leonardo a 18 anni. Mauro Silva, Marcio Santos, insomma un po' di calciatori poi diventati titolari del Brasile campione del mondo nel 1994. Allo Sporting Recife ho vinto il campionato, a Bahia ho portato il titolo che mancava da 11 anni. E il mio più grande rammarico...».

Nel gennaio 1991, quando ero ancora Ct del Brasile, era praticamente fatta per un contratto biennale alla guida della Roma. Io andavo a Cortina a trovare il presidente Viola, una settimana dopo è morto. E finì lì».

Altre occasioni in Europa?

«No, un allenatore brasiliano non è visto così bene lì, circola un'idea sbagliata sul fatto che abbia bisogno di giocatori del suo paese. E invece oggi in Brasile ci sono tanti tecnici stranieri. Per esempio le due squadre del mio Stato, Porto Alegre e Rio Grande, sono allenate da un portoghese e un uruguayo: non era mai accaduto. A me piacerebbe lavorare in Europa, perché lì ho imparato molto tatticamente. In Sudamerica non si dava tanto valore alla tattica perché c'era quella tecnica: se c'era qualche problema, il talento lo risolveva, vedi Pelé, Zico, Maradona. Non a caso Bearzot, nel famoso Italia-Brasile 1982, mise Gentile su Zico come aveva fatto nella gara precedente con Maradona, e per non lasciare la parte destra libera sistemò lì Orsini».

Del calcio di oggi cosa non le piace?

«Sarebbe una meraviglia giocare oggi. Ma per dire cosa non mi piace servirebbe troppo tempo...».

di Nicolò Schira
Piazza Affari

Non solo soldi: Rrahmani giura fedeltà al Napoli

Sarà Amir Rrahmani ad aprire la stagione dei rinnovi in casa Napoli. Accordo trovato nei giorni scorsi fra il club azzurro e il centrale kosovaro per allungare il legame fino al 2029 con riacquisto dell'ingaggio a 3,8 milioni annui. I soldi contano ma non sono tutto per Rrahmani, che per restare ha detto no a Galatasaray, Besiktas, West Ham e Al Hilal, dove avrebbe guadagnato molto di più.

il commento

di Tony Damascelli

Tra Coppa e A si cercano conferme e riscatti

Difficile mettere ordine in un calendario che sembra un vocabolario non in ordine alfabetico. Tra coppa Italia e campionato si cercano conferme e riscatti, oggi Fiorentina-Torino segnala il ritorno nel circuito italiano di Fabio Paratici, reduce dall'avventura inglese e con molti motivi di rinvicenza che è poi lo stimolo analogo della squadra

viola, sull'orlo di una crisi che sembra irreversibile e passa dal Torino di Baroni, i granata sono indecifrabili, nulla hanno del vecchio cuore torinese ma la classifica non consente la sconfitta. Genoa-Napoli ha le insidie ormai classiche per i campioni d'Italia tra infortuni, lamenti ed errori arbitrali però Genova è traferita pericolosa, De Rossi ha ri-

dato sangue e gioco alla squadra, una eventuale vittoria darebbe la spinta ulteriore ma in qualche modo maledettamente Conte. Domani l'Inter a Reggio Emilia per consolidare un primato che è ormai assoluto, il Sassuolo ha ritrovato Berardi e non è poco. In verità la partita più seria è quella di Torino dove la Juventus stordita dalla "bambola" di

Bergamo deve dare immediate risposte contro la Lazio in crisi di rapporti tra tifosi e Lotito, non vedo la notizia. Spalletti si è avvitato nelle solite antiche elucubrazioni per spiegare la sbandata contro l'Atalanta, il problema non riguarda soltanto l'attacco, il caso è Koopmeiners che non ha trovato il posto di titolare nemmeno in coppa Italia e,

quando è entrato in campo, è stato indisponente e vago, sicura la sua cessione a fine campionato ma al momento non esiste un'ipotesi di richiesta anche dai mercati minori. Per ultima la farsa di Milan-Como prosegue, si giocherà il 18 febbraio, allo stadio di San Siro. Si segnalano numerosi casi di esaurimento nervoso tra i bagarini di Perth.

STADIO Corriere dello Sport

SABATO 7 FEBBRAIO 2026
CORRIERE DELLO SPORT - STADIO

VERSO IL CAGLIARI | **ROMA** | 11

L'INTERVISTA

L'ex Divino riserva sempre sorprese e punta su Gasperini

Falcao

«GASP IL TOP PER LA ROMA»

di Chiara Zucchelli
ROMA

Il 10 agosto 1980 Paulo Roberto Falcao sbarcò a Fiumicino cambiando - per sempre - la storia della Roma. L'anno prima era stato ultimato il centro sportivo Fulvio Bernardini, per tutti "Trigoria", diventato la nuova sede della Roma. La vecchia era al Circo Massimo, nel cuore della città. Ed è proprio lì, nel cuore della capitale, monumento tra i monumenti, che in una mattinata di febbraio, all'interno di un salone della sede della Fao, Paulo Roberto Falcao si concede un viaggio tra passato e presente. È seduto su un divano azzurro, sembra quasi un trono, lui che di Roma è stato principe e re. Divino. Lo è ancora: quanta gente lo ferma per una foto... E lui dice sì a tutti. Beve un po' d'acqua, scherza con l'amico ed ex rivale Marco Tardelli che l'ha voluto ospite di un evento che «insegna ai ragazzi come si sta al mondo» e poi si racconta.

Ha 72 anni, lo sguardo però è rimasto quello vispo di un ragazzino che si immaginava psicologo e invece divenne uno dei centrocampisti più forti della storia del calcio. Il primo, appunto, a cambiare per sempre la storia della Roma.

Andò davvero così?

«Forse un po' sì. Di sicuro io feci di tutto per far capire a Roma e alla Roma che se fino a quel momento era stato fatto "S" si poteva fare "T". Potevamo e dovevamo credere di più in noi stessi e questo andava fatto comprendere nello spogliatoio, ancora prima che in campo. Si poteva giocare contro la Juve a Torino o contro l'Inter ad un livello alto, senza partire sconfitti in partenza. E infatti piano piano iniziarono a rispettarci, Juve-Roma divenne un derby nazionale. Non so quanto di

«Insieme a lui si cresce Potrà fare grandi cose»

Paulo Falcao ci fosse in tutto questo, ma probabilmente oggi posso dire che con me si iniziò ad andare in campo a testa alta».

E ora? È ancora così?

«Sicuramente la Roma ha un allenatore con cui può, almeno, lottare per la Champions. Gasperini mi piace, penso possa fare delle belle cose. Lui è bravo, ha fatto bene all'Atalanta, per cui gli va lasciato spazio per lavorare. Roma non è Bergamo, ma ha tutte le capacità. Ripeto: gli sia dato tutto il tempo di cui ha bisogno per lavorare e far crescere la Roma».

«Nel 1991 poteva esserci lo in panchina ma Viola morì»

«Sì, dissi a Liedholm, ma solo perché mi era stato chiesto, di portarlo a centrocampo con me e Ago avanzando Scarnecchia. Fu la mossa giusta».

L'EVENTO FAO
Lui e Tardelli al "Change World Model"

ROMA - «Insegnare ai ragazzi come va il mondo e far capire loro le cose che contano davvero. Non è la prima volta, non sarà l'ultima: Marco Tardelli e Paulo Roberto Falcao sintetizzano così l'evento di cui sono protagonisti alla Fao. Si tratta del "Change the World Model United Nations Rome 2026", appuntamento internazionale che ha visto giovani delegati impegnati nella simulazione dei lavori delle Nazioni Unite.

Si parla tanto del possibile ritorno di Totti: lei poteva rientrare nella Roma?

«Sì».

Come dirigente?

«Come allenatore. Facemmo un contratto biennale nel gennaio del 1991, stavo

andando a Cortina a trovare il presidente Viola, ma lui morì in una settimana. Peccato, ero e sono un bravo tecnico, quando ero ci del Brasile negli Anni '90 chiamai Cafu e Leonardo che erano dei ragazzini e in 8 mesi impostai la squadra che avrebbe vinto

Ancelotti e Falcao nel 2007
BARTOLETTI



Falcao ospite della Fao

Organizzato dall'Associazione Diplomatici e dalla Change the World Academy, il progetto ha offerto un'esperienza formativa di alto profilo, volta ad approfondire le principali sfide globali legate alla sicurezza alimentare, alla

nutrizione e allo sviluppo sostenibile, in linea con gli obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. Lo sport contribuisce come leva di inclusione, ispirazione e crescita per le nuove generazioni, con il panel "From Champions to Role Models: How Sport Empowers the Next Generation", che ha visto protagonisti Marco Tardelli e Falcao. Durante i tre giorni di lavori, gli studenti hanno partecipato a sessioni di simulazione diplomatica e momenti di confronto con rappresentanti istituzionali, esperti internazionali e personalità di primo piano.

C.Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il Mondiale nel 1994. Con la Roma, in ogni caso, non ebbi altre occasioni. Mai».

Il suo amico Ancelotti adesso allena il Brasile.

«Uomo straordinario, allenatore fantastico. La persona giusta per la Seleção, semplicemente: sono fiducioso, farà un bel Mondiale».

È vero che da giocatore fu lei a suggerirgli il cambio di ruolo?

«Sì, dissi a Liedholm, ma solo perché mi era stato chiesto, di portarlo a centrocampo con me e Ago avanzando Scarnecchia. Fu la mossa giusta».

Anche affidargli il Brasile lo è stata?

«Senza dubbio. Bisogna capire i giocatori che si hanno e in base a questo organizzare la parte tattica. Si sono stupiti in tanti che con lui la nazionale abbia subito meno gol, Carlo ha risposto subito a tono: "Non dimenticate che sono italiano". Non capisco perché non abbia mai allenato la vostra Nazionale, da noi lo adorano tutti, già gli vogliono bene e si fidano, fa delle battute come quelle di Liedholm. Poi certo, bisogna portare i risultati».

Che succede al nostro calcio?

«Non penso ci sia un solo problema, ce ne sono tanti, altrimenti le cose sarebbero già state risolte. Sicuramente in passato tutti ambivano alla Serie A, adesso vengono prima l'Inghilterra e la Spagna, è come se ci fosse

meno prestigio, non credo sia solo una questione di soldi. Non ci sono grandi talenti e non ci sono grandi investimenti. A proposito...».

Prego.

«Mi dispiace che la Roma non abbia preso Yuri Alberto (attaccante 2001 del Corinthians, ndr) perché è veramente un gran bel giocatore, molto interessante».

Ma ecco, in Italia in questo momento è così. E devo dire che anche in Brasile non è così semplice trovare campioni. Oppure il talento che gioca in strada è diventato un fenomeno. A 15 o 16 anni ci sono giocatori che guadagnano tanto e non lo meritano. Vi assicuro che c'è crisi anche da noi, non ci sono più Pelé e Zico».

I Friedkin però hanno speso oltre 20 milioni per Wesley.

«A Gasperini piace giocare con tre difensori e lui è uno che sulla fascia parte e arriva in fondo. In Brasile era impiegato più a destra, ora vedo che Gaspar lo schiera anche a sinistra. Anarchico? Ha talento e i giocatori di quel tipo un po' lo sono».

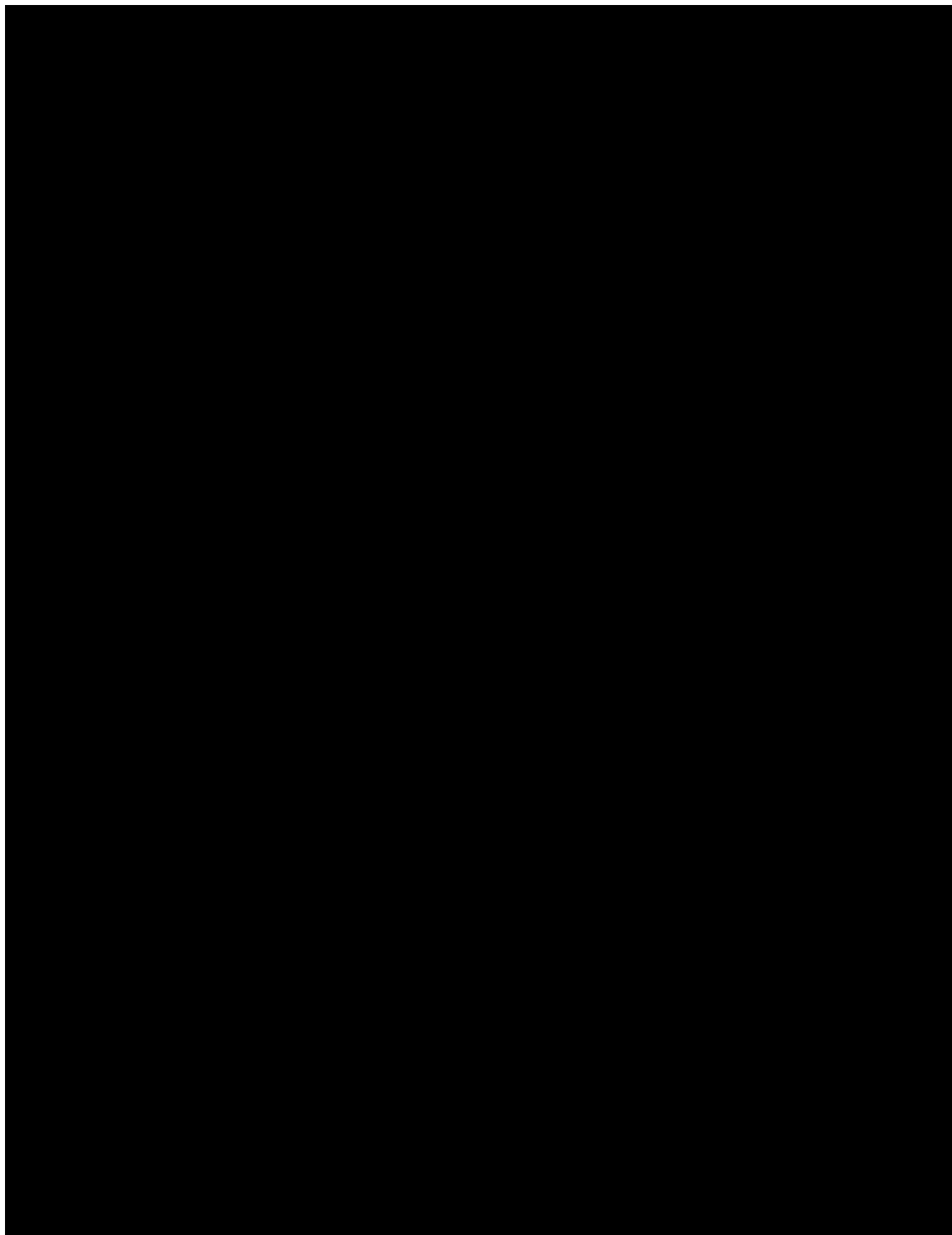
Falcao, a lei sarebbe piaciuto essere oggi un calciatore?

«Sarebbe stata una meraviglia». Interviene Tardelli: «Per tanti motivi». Falcao ride di gusto. Ed è di nuovo quel ragazzo che il 10 agosto 1980 illuminò la Roma come mai nessuno aveva fatto. A testa alta, come dice lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MESSAGGERO – 7 febbraio 2026

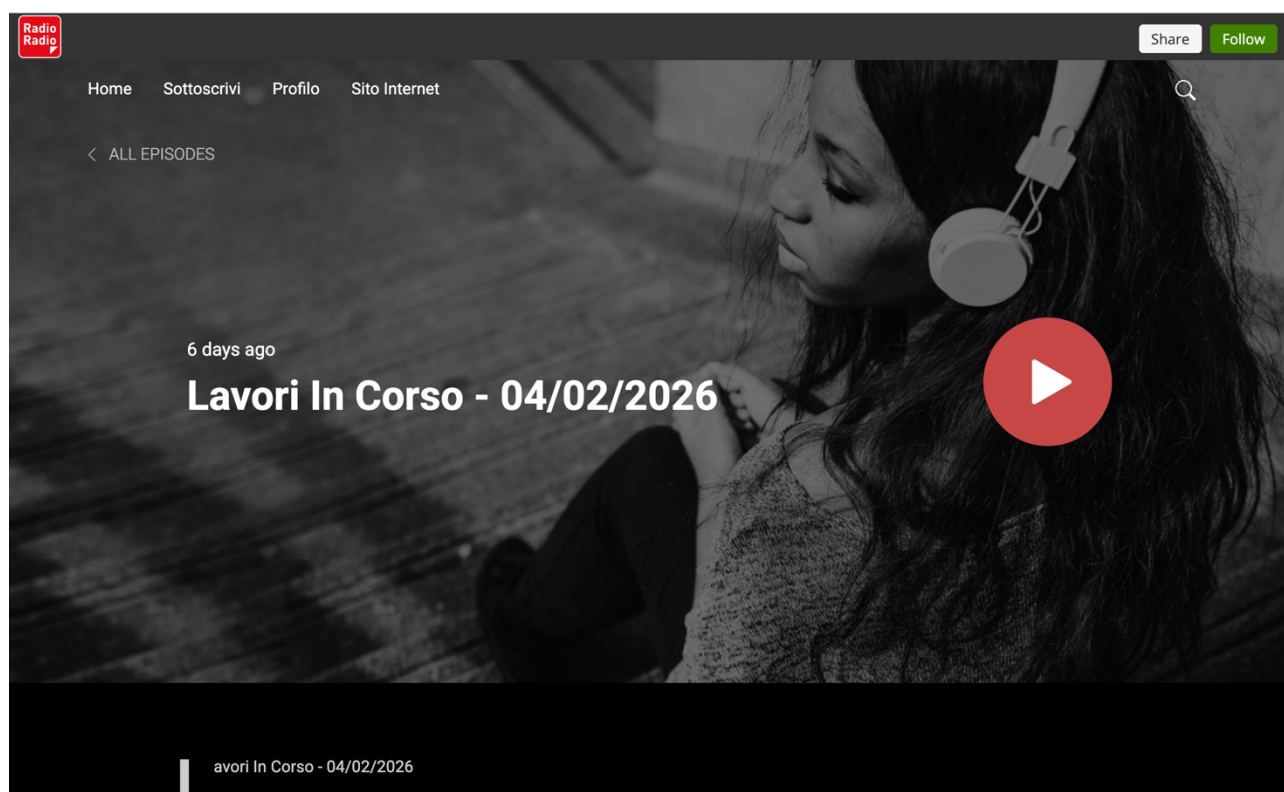
Il Messaggero
#CONDIVISODAL1878



> TV/RADIO

RADIO RADIO – 4 febbraio 2026

<https://rاديradioitalia.podbean.com/e/lavori-in-corso-04022026/>



la Repubblica

https://www.repubblica.it/sport/2026/02/04/news/change_the_world_falcao_tardelli_evento_fao-425138659/

Change the World, Falcao e Tardelli alla Fao sul tema della sicurezza alimentare



Dal 5 al 7 febbraio 2026, oltre 1000 studenti tra gli 11 e i 25 anni, provenienti da più di 80 Paesi del mondo, si riuniranno a Roma per discutere di un problema globale

04 FEBBRAIO 2026 AGGIORNATO ALLE 17:37

2 MINUTI DI LETTURA

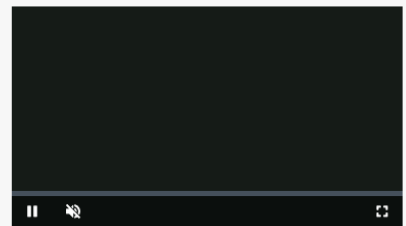


Nel cuore della Capitale, presso la sede della Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO), si terrà il Change the World Model United Nations Rome 2026, evento internazionale che vedrà giovani delegati impegnati nella simulazione dei lavori delle Nazioni Unite. Organizzato dall'Associazione Diplomatici e dalla Change the World Academy, il progetto offrirà anche quest'anno un'esperienza formativa di alto profilo, volta ad approfondire le principali sfide globali legate alla sicurezza alimentare, alla nutrizione e allo sviluppo sostenibile, in linea con gli obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

L'importanza del dialogo per la sostenibilità alimentare

"La diplomazia non è una questione di vittoria, ma di comprensione dell'altro. La cooperazione multilaterale è la sola via per la pace e non la forza dei singoli. Tutto questo è ancor più chiaro se utilizzi come punto di osservazione la FAO: la sicurezza alimentare, lo sviluppo sostenibile e l'accesso alle risorse non potranno mai essere risolti da un solo Paese. Richiederanno dialogo, cooperazione e il coraggio di guardare oltre i confini nazionali. Riunire giovani da tutto il mondo proprio nella sede della FAO significa offrire loro non solo una formazione di eccellenza, ma anche la consapevolezza del ruolo attivo che possono e devono avere nella costruzione di un

VIDEO IN EVIDENZA



L'America di Trump è fascista? Ecco la risposta di Antonio Scurati, autore della serie M.

<https://27esimaora.corriere.it/26-febbraio-10/caryl-stern-si-all-educazione-affettiva-dobbiamo-insegnare-ragazzi-che-forza-include-l-empatia-ragazze-che-loro-voci-contano-87bea746-05ce-11f1-b287-9d902ca329eb.shtml>

Caryl Stern: «Sì all'educazione affettiva: dobbiamo insegnare ai ragazzi che la forza include l'empatia, alle ragazze che le loro voci contano»

Valentina Santarpia



Caryl Stern: «Sì all'educazione affettiva: dobbiamo insegnare ai ragazzi che la forza include l'empatia, alle ragazze che le loro voci contano»

Valentina Santarpia

«Pericoloso non insegnare l'educazione affettiva: **il silenzio lascia i bambini imparare sulle relazioni dai social media, dagli stereotipi o da norme dannose**. Se vogliamo sfidare la cultura patriarcale, dobbiamo iniziare presto. Dobbiamo insegnare ai ragazzi che la forza include l'empatia. **Dobbiamo insegnare alle ragazze che le loro voci contano**»: è perentoria **Caryl M. Stern**, ex ceo Unicef Usa, tra le 25 donne che stanno cambiando il mondo secondo *People Magazine*, quest'anno testimonial del *Change the world Model United Nations Rome 2026*, evento internazionale che vedrà giovani delegati impegnati nella simulazione dei lavori delle Nazioni Unite.

Pensa che le scuole giochino un ruolo decisivo nel sfidare la cultura patriarcale?

«Sì, la cultura patriarcale non si smantella solo con le politiche; viene rimodellata ogni giorno in classe, nei corridoi e nelle relazioni tra pari. La mia esperienza come Dean of Students alla *Polytechnic University* e il mio attuale insegnamento alla *Sanford School of Public Policy* alla *Duke University* hanno rafforzato la mia convinzione che [l'istruzione non riguarda mai solo l'accademico](#). Riguarda l'identità, l'appartenenza e l'apprendere come vivere con gli altri. Le scuole sono spesso il primo luogo in cui i giovani incontrano la diversità — di genere, provenienza, credenze o esperienze. Quando le scuole promuovono inclusione, pensiero critico ed empatia, non preparano solo gli studenti per una carriera: li preparano a essere cittadini e partner in una società più equa. Ecco perché sostengo fortemente l'educazione emotiva e relazionale. Quando questo tipo di educazione viene osteggiata — come stiamo vedendo in alcune parti d'Italia — spesso viene presentata come controversa o politica. Ma in realtà ciò che è davvero rischioso è non insegnare queste competenze. Il silenzio lascia i bambini imparare sulle relazioni dai social media, dagli stereotipi o da norme dannose. Se vogliamo sfidare la cultura patriarcale, dobbiamo iniziare presto. Dobbiamo insegnare ai ragazzi che la forza include l'empatia. Dobbiamo insegnare alle ragazze che le loro voci contano. E dobbiamo aiutare tutti i giovani a sviluppare la competenza emotiva per non solo navigare in un mondo sempre più complesso, ma anche guidarlo in futuro. Le scuole non possono risolvere tutto, ma sono uno dei luoghi più potenti in cui la cultura viene riprodotta o trasformata. Credo che dovrebbero abbracciare questa responsabilità».

Ha ricoperto per 14 anni il ruolo di Presidente e CEO di UNICEF USA. Dal 2020 al 2023 è stata Direttrice Esecutiva della Walton Family Foundation, guidando importanti iniziative filantropiche focalizzate su istruzione, conservazione ambientale e qualità della vita nelle comunità, e ora è Chief Impact Officer presso LionTree. Pensa che la propensione ad aiutare gli altri sia un tratto prevalentemente femminile?

«Non credo che la propensione ad aiutare gli altri sia intrinsecamente femminile, credo sia umana. È vero però che, storicamente, le donne sono state spesso socializzate a esprimere empatia, cura e responsabilità verso la comunità più apertamente, mentre gli uomini sono stati incoraggiati a dimostrare leadership attraverso il successo, la competizione o la capacità di provvedere. Questo contesto culturale ha spesso portato a credere che l'altruismo sia un "tratto femminile". Negli anni ho visto generosità straordinaria da persone di tutti i generi. Credo e ho potuto constatare che quando le persone vedono l'ingiustizia da vicino, si sentono connesse a una causa e trovano modi significativi per contribuire, si attivano. Detto questo, è importante sottolineare che le donne nel mondo continuano a sopportare una quota sproporzionata di lavoro di cura e impegno comunitario, in gran parte non retribuito. Per questo motivo, spesso le donne sono più vicine ai bisogni della comunità o più informate su questi bisogni. Le possibilità di soddisfare questi bisogni aumentano notevolmente quando superiamo gli stereotipi e coinvolgiamo tutti — uomini, donne e giovani — come co-creatori di soluzioni. Quindi direi questo: la compassione non ha genere. Sebbene alcuni tratti di leadership possano essere innati, le competenze necessarie per una leadership al servizio degli altri possono essere apprese, modellate e amplificate. Il nostro compito è costruire sistemi e culture che invitino tutti a portare la propria umanità al tavolo e a partecipare».

È stata nominata da People magazine tra le “25 Donne che cambiano il mondo nel 2017” ed è stata anche relatrice al summit inaugurale United State of Women alla Casa Bianca. Come valuta i progressi delle donne a livello globale negli ultimi dieci anni?

«Negli ultimi dieci anni abbiamo visto progressi significativi, ma anche un amaro promemoria di quanto possano essere fragili. Shock economici, conflitti, cambiamenti climatici e reazioni contro i diritti delle donne hanno colpito in maniera sproporzionata donne e ragazze. La pandemia, in particolare, ha mostrato quanto rapidamente le donne vengano spinte di nuovo verso lavori di cura non retribuiti e fuori dalla vita economica formale. Quindi, sono sia fiduciosa sia preoccupata. Fiduciosa, perché oggi le donne sono più connesse, organizzate e visibili che mai, e perché le giovani donne nel mondo rifiutano di accettare limiti obsoleti sul loro potenziale. Preoccupata, perché l'uguaglianza non si sostiene da sola. Richiede investimenti intenzionali, politiche di supporto e cambiamento culturale, specialmente attorno al lavoro di cura, alle opportunità economiche e ai percorsi di leadership. La vera lezione dell'ultimo decennio è questa: il progresso avviene quando progettiamo sistemi che funzionano per le donne, e quando lo facciamo, ne beneficiano tutti».

È autrice di «I Believe in ZERO: Learning from the World's Children», un libro che riflette sui suoi viaggi in più di 30 paesi e sul suo impegno nel mettere i bambini al primo posto, e di «Hate Hurts», una guida per adulti e bambini su come affrontare e superare i pregiudizi. Quanto rimangono centrali queste tematiche per l'empowerment femminile oggi?

«Sono assolutamente centrali, perché l'empowerment delle donne non inizia nell'età adulta. Inizia nell'infanzia. Nei due libri ho esplorato la stessa verità fondamentale da due prospettive: i bambini prosperano quando sono visti, protetti e valorizzati, e le società prosperano quando empatia e inclusione vengono insegnate precocemente. Nel mondo, le ragazze affrontano ancora ostacoli sproporzionati nell'istruzione, nella sicurezza, nell'accesso alla salute e alle opportunità. Ma, altrettanto importante, i ragazzi spesso crescono senza strumenti emotivi per sfidare i pregiudizi o esprimere vulnerabilità. Questa combinazione perpetua cicli di disuguaglianza e odio. A *LionTree* abbiamo creato il gruppo *Lioness*, che include le nostre dirigenti, così come clienti e amiche donne della società. Questo gruppo è diventato più di un semplice circolo sociale: è una rete professionale, un luogo dove portare idee, opportunità di business, opportunità per consigli di amministrazione, ecc. Ma l'empowerment femminile oggi non riguarda solo i consigli di amministrazione o la rappresentanza politica, sebbene siano importanti».

Cosa riguarda?

«Riguarda se le ragazze crescono credendo che le loro voci contino. Riguarda se le comunità rifiutano l'odio prima che si cristallizzi nei sistemi. Riguarda se investiamo in cura, istruzione e dignità come infrastrutture fondamentali. Mettere i bambini al primo posto non è separato dal progresso delle donne, è progresso per le donne. Quando garantiamo che i bambini crescano liberi da violenza, pregiudizi e privazioni, creiamo le condizioni perché le donne possano guidare, guadagnare, innovare e plasmare il loro futuro. Se vogliamo un vero progresso duraturo per le donne, dobbiamo iniziare prima, pensare in maniera più olistica e costruire culture radicate nella compassione, equità e opportunità per ogni bambino».

È stata direttrice fondatrice dell'A WORLD OF DIFFERENCE® Institute, un'iniziativa volta a combattere l'odio e promuovere diversità e inclusione. Pensa che iniziative come queste siano sufficienti per provocare un cambiamento strutturale, o serve qualcosa di più?

«Iniziative come l'A WORLD OF DIFFERENCE® Institute — che ho contribuito a lanciare presso l'Anti-Defamation League — sono essenziali. Ma da sole non sono sufficienti. I programmi che affrontano i pregiudizi, sviluppano l'empatia e promuovono l'inclusione sono importanti perché cambiano i cuori, ampliano la consapevolezza e offrono strumenti pratici per sfidare i pregiudizi nella vita quotidiana. Creano la prontezza umana al cambiamento. Senza questo, le riforme strutturali raramente attecchiscono. Ma la vera trasformazione richiede di più. Il cambiamento duraturo avviene quando quei valori vengono incorporati nei sistemi: nelle politiche educative, nelle pratiche di assunzione, nei percorsi di leadership, nelle opportunità economiche e nei quadri di responsabilità. Significa allineare cultura e potere: come vengono distribuite le risorse, chi prende decisioni e quali voci sono rappresentate nelle istituzioni. Negli anni ho imparato che la consapevolezza è il punto di partenza, non quello di arrivo. Iniziative come A WORLD OF DIFFERENCE contano enormemente. Piantano i semi. Ma il cambiamento strutturale avviene solo quando quei semi sono sostenuti da leggi, bilanci, leadership e volontà civica costante. È lì che vive il vero impatto, all'incrocio tra empatia e sistemi».

Nonostante la promozione e lo sviluppo di numerose iniziative per affrontare le disuguaglianze di genere, le donne continuano a guadagnare meno degli uomini in quasi tutti i settori professionali. Sosterrebbe una legge internazionale per affrontare il divario retributivo di genere?

«La persistenza del divario retributivo di genere ci dice qualcosa di importante: la consapevolezza da sola non cambia i risultati. Abbiamo avuto decenni di dialogo, ciò che è mancato è stata la responsabilità costante. Gli standard globali sono importanti perché fissano aspettative, creano comparabilità tra i paesi e offrono leva alla società civile e ai lavoratori. Ma le leggi da sole non bastano mai se non sono accompagnate da requisiti di trasparenza, meccanismi di applicazione e conseguenze per la mancata osservanza. Dalla mia esperienza, gli strumenti che realmente producono risultati sono molto pratici: trasparenza obbligatoria dei salari, audit regolari di equità salariale, criteri chiari per le promozioni, servizi di cura accessibili e congedi familiari retribuiti, responsabilità della leadership legata alla retribuzione. Questi sono leve a livello di sistema che cambiano il comportamento».

E qual è la sua posizione sulle quote di genere?

«Storicamente, le quote hanno talvolta danneggiato proprio le persone che erano state create per proteggere. La percezione di chi viene assunto tramite quote può portare a credere che non sia altrettanto qualificato e aumentare le tensioni sul posto di lavoro. In un mondo ideale, non avremmo bisogno di quote. Ma non viviamo in quel mondo. Tuttavia, non credo che stabilire un numero fisso di assunzioni risolva il problema. Aiuta a rompere schemi, normalizzare le donne in posizioni di potere e creare modelli per la prossima generazione. Detto ciò, se le quote vengono utilizzate, dovrebbero essere un ponte, non una destinazione. L'obiettivo reale è costruire percorsi: investire nelle donne precocemente, supportarle durante le transizioni di carriera, affrontare il carico di cura e riprogettare i luoghi di lavoro in modo che il successo non dipenda da assunti obsoleti sulla disponibilità o percorsi di carriera lineari. Quindi credo che vadano usati tutti gli strumenti disponibili: politiche, trasparenza, incentivi e sì, a volte quote, ma sempre con l'obiettivo di creare sistemi in cui l'equità è incorporata, non aggiunta. Il fine non è la conformità».

Il femminicidio rimane una piaga devastante. Il cambiamento culturale è sufficiente per sperare in veri progressi, o è necessario intervenire con leggi più severe?

«Il cambiamento culturale è essenziale, ma non sufficiente. Il femminicidio non è solo un fallimento culturale, è anche sistemico. Riflette lacune nella prevenzione, nella protezione, nella responsabilità e nel supporto. Non si riduce la violenza letale cambiando solo atteggiamenti, si riduce combinando la trasformazione culturale con solide leggi e la loro reale applicazione. Abbiamo bisogno di entrambi. La cultura forma il comportamento, ma le leggi creano confini. L'educazione può sfidare le norme legate alla mascolinità, al controllo e al potere. Media e scuole possono aiutare a normalizzare rispetto e uguaglianza. Le comunità possono intervenire prima. Tutto ciò conta profondamente. Ma senza conseguenze chiare per i colpevoli, e protezione significativa per le donne a rischio, il progresso culturale procede troppo lentamente per vite che si stanno perdendo ora. Ecco perché credo che siano necessarie leggi più severe e meglio applicate. La verità è: il cambiamento culturale salva il futuro. Le leggi salvano vite».

Che effetto le fa essere membro dell'Advisory Board di [Change the World Academy](#) e Associazione Diplomatici che anche quest'anno coinvolge oltre 1000 studenti tra gli 11 e i 25 anni, provenienti da più di 80 Paesi del mondo?

«Sono incoraggiata dai giovani che scelgono di impegnarsi nel mondo. Questa decisione da sola mi dice qualcosa di importante: capiscono già che la cittadinanza non inizia più tardi. Inizia ora. Se potessi offrire un pensiero per i ragazzi, sarebbe questo: non affrontate le questioni globali come problemi astratti. Affrontatele come storie umane. Dietro ogni dibattito politico ci sono vite reali — bambini che vogliono imparare, famiglie che vogliono sicurezza, comunità che vogliono dignità. La diplomazia non avviene solo nelle sale conferenze. Avviene nel modo in cui ascolti, collabori e tratti chi vede il mondo diversamente da te. Il mio messaggio finale per i giovani è questo: Rimanete curiosi. Guidate con empatia. Non abbiate paura di sfidare sistemi che non servono tutti. E ricordate che il vero cambiamento non richiede perfezione, richiede partecipazione. Il mondo non ha bisogno che abbiate tutte le risposte. Ha bisogno del vostro coraggio, della vostra compassione e della vostra volontà di esserci».

10 febbraio 2026

© RIPRODUZIONE RISERVATA

https://www.ilmessaggero.it/economia/news/change_the_world_2026_fao_roma_sicurezza_alimentare_nutrizione_sostenibilita-9341775.html?refresh_ce

Change the World 2026, mille studenti alla Fao a Roma per discutere di sicurezza alimentare, nutrizione e sostenibilità



3 Minuti di Lettura



giovedì 5 febbraio 2026, 19:42 - Ultimo aggiornamento: 20:24



Articolo riservato agli abbonati premium

Oltre 1000 studenti tra gli 11 e i 25 anni, provenienti da più di 80 paesi del mondo, sono riuniti a Roma da oggi a sabato, nella sede della Fao, per il Change the World Model United Nations Rome 2026. L'evento

Change the World 2026, mille studenti alla Fao a Roma per discutere di sicurezza alimentare, nutrizione e sostenibilità

Oltre 1000 studenti tra gli 11 e i 25 anni, provenienti da più di 80 paesi del mondo, sono riuniti a Roma da oggi a sabato, nella sede della Fao, per il Change the World Model United Nations Rome 2026. L'evento internazionale vede i giovani delegati impegnati nella simulazione dei lavori delle Nazioni Unite e nel confronto sui grandi temi della sicurezza alimentare, della nutrizione e della sostenibilità in una prospettiva globale. Organizzato dall'Associazione Diplomatici e dalla Change the World Academy, il progetto offre anche quest'anno un'esperienza formativa di alto profilo, volta ad

approfondire le principali sfide globali legate alla sicurezza alimentare, alla nutrizione e allo sviluppo sostenibile, in linea con gli obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

Durante i tre giorni di lavori, gli studenti partecipano a sessioni di simulazione diplomatica e momenti di confronto con rappresentanti istituzionali, esperti internazionali e personalità di primo piano del mondo politico, accademico, sportivo e del terzo settore, rafforzando competenze chiave quali leadership, negoziazione, public speaking e pensiero critico.

La cerimonia di apertura è stata dedicata al tema "Building the World: Advancing Food Security, Nutrition, and Sustainability for a Better Future". A seguire panel sulle sfide del mondo contemporaneo. Tra gli interventi principali, quello dell'ambasciatore Giampiero Massolo sullo scenario geopolitico globale. Ampio spazio inoltre dedicato al ruolo delle nuove generazioni e dell'infanzia nella costruzione del futuro globale, con il panel "Empowering Children and Youth: Voices That Shape Our Global Future", con la partecipazione di Giovanna Melandri, presidente di Human Foundation e Social Impact Agenda per l'Italia ed ex ministro della Repubblica, e Caryl M. Stern, una delle figure più autorevoli a livello internazionale nel campo dell'impatto sociale e dei diritti dell'infanzia. Stern ha dialogato con Salvatore Carrubba, chairman della Change the World Academy ed ex direttore de Il Sole 24 Ore, offrendo una visione di respiro globale sul futuro delle nuove generazioni.

Infine il contributo del mondo dello sport come leva di inclusione, ispirazione e crescita per le nuove generazioni, con il panel "From Champions to Role Models: How Sport Empowers the Next Generation", che ha visto protagonisti Paulo Roberto Falcão, leggenda del calcio brasiliano, e Marco Tardelli, campione del mondo 1982 e Goodwill Ambassador della Change the World Academy.

"La diplomazia non è una questione di vittoria, ma di comprensione dell'altro. La cooperazione multilaterale è la sola via per la pace e non la forza dei singoli. Tutto questo è ancor più chiaro se utilizzi come punto di osservazione la Fao: la sicurezza alimentare, lo sviluppo sostenibile e l'accesso alle risorse non potranno mai essere risolti da un solo Paese. Richiederanno dialogo, cooperazione e il coraggio di guardare oltre i confini nazionali. Riunire giovani da tutto il mondo proprio nella sede della Fao significa offrire loro non solo una formazione di eccellenza, ma anche la consapevolezza del ruolo attivo che possono e devono avere nella costruzione di un futuro più giusto, sostenibile e inclusivo", dichiara Claudio Corbino, founder & ceo della Change the World Academy.

"Dare voce ai giovani significa investire concretamente nel futuro. Il Change the World è uno spazio autentico di dialogo, ascolto e responsabilità, dove ragazze e ragazzi possono comprendere la complessità del mondo e imparare a essere protagonisti del cambiamento, con competenza, empatia e visione globale", afferma Myrta Merlino, portavoce della Change the World Academy.

Il Change the World Model United Nations Rome 2026 si conferma così un appuntamento di riferimento nel panorama internazionale della formazione giovanile, offrendo ai futuri leader un'occasione unica per confrontarsi sulle grandi sfide del nostro tempo e contribuire attivamente al dialogo globale su sicurezza alimentare, nutrizione e sostenibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

https://www.ilmessaggero.it/sport/as_roma/falcao_gasp_uomo_justo_italia_brasile_crisi_di_talenti-9343951.html

Falcao: «Gasperini l'uomo giusto per la Roma. Italia e Brasile in crisi di talenti»^{adv}

Il Divino nella Capitale: un bagno di ricordi e lo sguardo al futuro: «A Gian Piero bisogna dare tempo, Roma non è Bergamo Ancelotti? L'uomo giusto per la Seleção, mi ricorda Liedholm»



di Alessandro Angeloni e Stefano Carina

6 Minuti di Lettura

sabato 7 febbraio 2026, 00:41 - Ultimo aggiornamento: 08:15



Articolo riservato agli abbonati premium

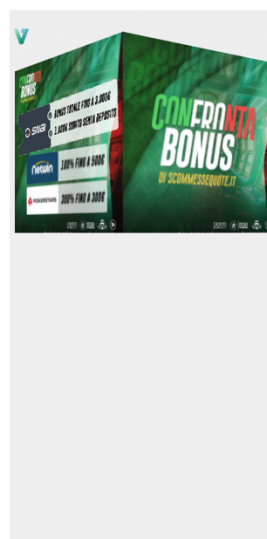
APPROFONDIMENTI



AS ROMA
Ranieri calma Gasperini

Nei lunghi corridoi della Fao, manca soltanto un pallone. Da un lato Marco

https://www.corrieredellosport.it/news/calcio/serie-a/roma/2026/02/07-146389890/le_emozionanti_parole_di_falcao_sulla_roma_non_so_se_ho_cambiato_la_storia_ma_con_me_poi_parla_di_gasperini



Le emozionanti parole di Falcao sulla Roma: "Non so se ho cambiato la storia, ma con me....". Poi parla di Gasperini

Centrocampista fantastico, ma anche uomo spogliatoio capace di regalare qualcosa che a Trigoria non c'era mai stata: l'autostica. Ecco cosa ci ha detto

Chiara Zucchelli 6 min

Pubblicato il 7 febbraio 2026, 07:59



